

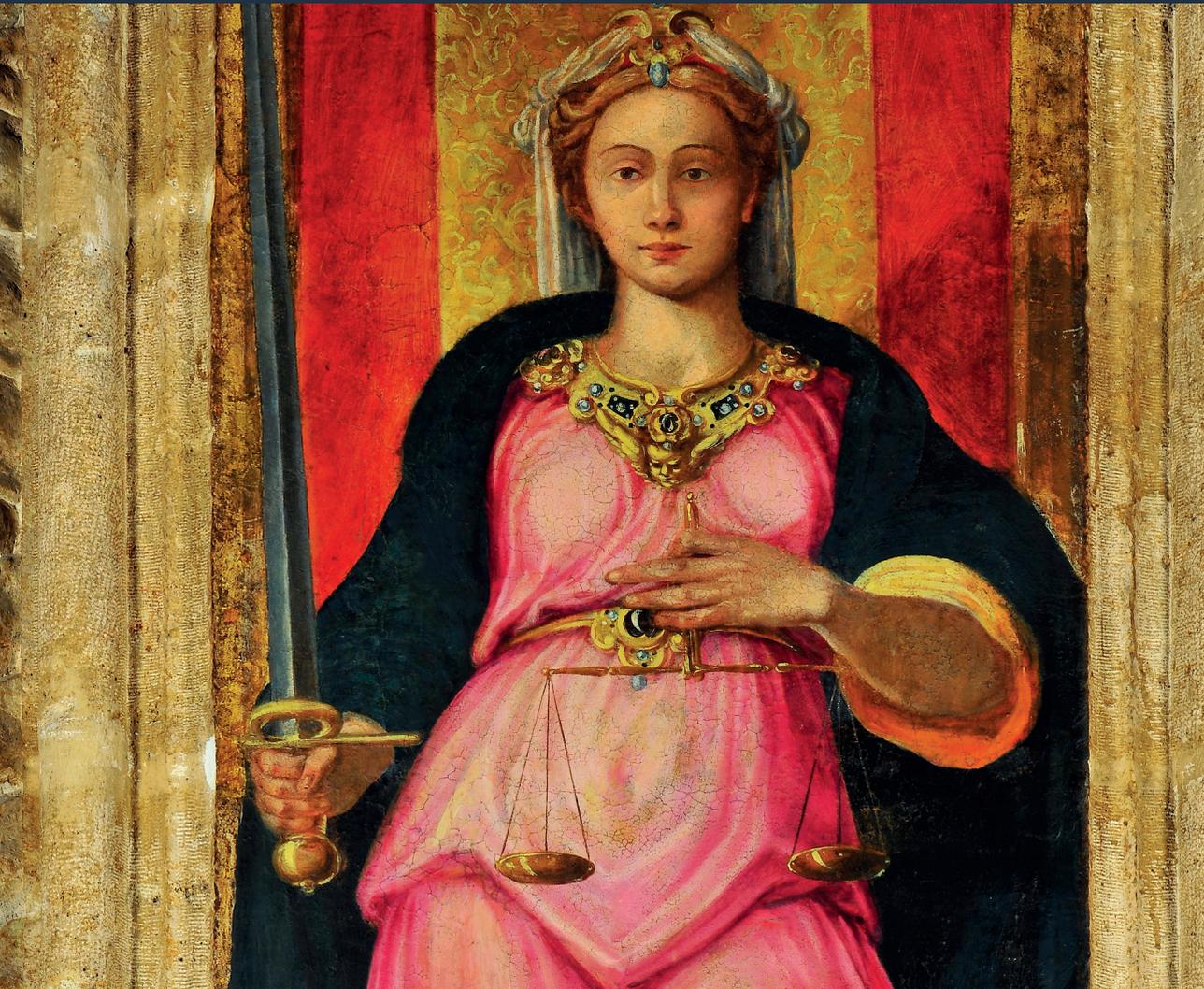
LA VEU  
DEL  
REGNE



600 ANYS DE LA  
GENERALITAT VALENCIANA

# PACTISME, PENSAMENT POLÍTIC I DOCTRINA JURÍDICA

*Antoni Furió i Juan Vicente García Marsilla (eds.)*



LA VEU DEL REGNE  
600 anys de la Generalitat Valenciana

VOLUM IV  
PACTISME, PENSAMENT POLÍTIC  
I DOCTRINA JURÍDICA

*Antoni Furió i Juan Vicente García Marsilla (eds.)*

VNIVERSITAT  VALÈNCIA

Amb el finançament de



Aquesta obra està sota una Llicència Creative Commons Reconeixement-NoComercial-SenseObraDerivada 4.0 Internacional.

© Dels textos: els autors, 2023

© D'aquesta edició: Universitat de València i Generalitat Valenciana, 2023

Il·lustració de la coberta: La justicia (Salón Novo), Mateo Gamón, 2018

© Generalitat Valenciana

Correcció: Xavier Llopis

Maquetació: Addenda

Disseny de coberta: Quinto A Estudio Gráfico

ISBN (OC): 978-84-9134-596-1

ISBN (Vol. IV): 978-84-1118-475-5 (paper)

ISBN (Vol. IV): 978-84-1118-476-2 (ePub)

ISBN (Vol. IV): 978-84-1118-477-9 (PDF)

Edició digital

# Alcune osservazioni sul parlamento in Sicilia: l'assemblea del 1439

FABRIZIO TITONE

Il ricorso alla negoziazione caratterizzò le relazioni tra sovrano e paese nella Sicilia bassomedievale da fine Trecento. Questa tipologia di confronto poté avere effetti diversi nell'applicazione delle concessioni regie, che spesso fu graduale e a volte parziale in base al contesto e al grado di partecipazione dei diversi soggetti politici. In merito all'istituzione parlamentare il presente studio restringe l'analisi ad alcuni dei numerosi aspetti che meriterebbero un approfondimento.<sup>1</sup> In particolare qui identifico una data diversa da quella del 1446, tradizionalmente accolta come prima riunione per il regno di Alfonso V (1416-1458), in cui tra l'altro si legò l'accoglimento regio di determinate richieste al pagamento del donativo da parte dell'assemblea; un procedimento alla base di una relazione contrattuale nota come pattista.<sup>2</sup> Importanti cambiamenti del contesto politico rese-

---

1. La ricerca per questo studio è stata finanziata da FEDER/Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades – Agencia Estatal de Investigación/ \_Proyecto (HAR2017-85639-P e PID2021-124356NB-100) e dal *Grupo de Investigación Consolidado* IT-896-16 e IT1465-22 del Gobierno Vasco.

Abbreviazioni utilizzate: ACA, RC: Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, *Registros de la Real Cancillería*. ASCC, AG: Archivio Storico del Comune di Catania, *registri di Matteo Gaudio degli atti dei giurati*. ASP: Archivio di Stato di Palermo e le serie CR: *Conservatoria di Registro*; PR: *Protonotaro del Regno*; RC: *Real Cancillería*. BCP, C: Biblioteca Comunale di Piazza Armerina, *Consuetudines terre Platee*.

Cf. gli interessanti contributi di Michel Hébert, *Parlementer. Assemblées représentatives et échange politique en Europe occidentale à la fin du Moyen Âge*, Parigi, Éditions De Boccard, 2014, che si sofferma tra l'altro sul valore simbolico e comunicativo delle assemblee, pp. 21-80 e Michel Hébert, «Consensus et représentation en Europe occidentale, XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle: une introduction», in Jean-Philippe Genet, Dominique Le Page, Olivier Mattéoni (eds.), *Consensus et représentation: actes du Colloque organisé en 2013 à Dijon par SAS*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2017, pp. 11-40.

2. Enrico Mazzaresse Fardella, «Osservazioni sulle leggi pazionate in Sicilia», *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, XVI, 1955-56, pp. 3-35. Questo procedimento adottò

ro possibile almeno già nel 1439 una riunione parlamentare. Durante il governo di Alfonso V, noto anche come il Magnanimo, una politica negoziata raggiunse la sua fase più intensa.

## I *colloquia* sino a Federico III e l'intervento di Martino I

Vincenzo D'Alessandro ha sostenuto che i *colloquia* dal 1282, anno in cui Pietro III d'Aragona assunse la corona siciliana, sino al regno del re di Sicilia Federico III (1296-1337), non sembrano caratterizzarsi per un reale coinvolgimento dei partecipanti e appaiono relazionabili alle adunanze d'età sveva per udire la parola del sovrano.<sup>3</sup> Allo stesso tempo nota un'evoluzione: nel 1296 l'adu-

---

quello presente nelle *Cortes* catalano-aragonesi, la cui diffusione era un esito tutt'altro che scontato. Nel caso del regno napoletano il parlamento non era sede per l'emanazione di *leges pactatae*, ma si basò sul principio della concessione graziosa. Cfr. su questo aspetto, e in generale sulle funzioni del parlamento e il dibattito relativo, Francesco Senatore, «Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona», in José Ángel Sesma Muñoz (ed.), *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Saragozza, Universidad de Zaragoza, 2010, pp. 436-441, 448-449, 457-458, 468. In particolare, sul ruolo del parlamento e i suoi limiti, si veda Elisabetta Scarton-Francesco Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonesa*, Napoli, Federico II University Press, 2018, pp. 19-23, 27-28, 32-34, 74-5. Non è possibile citare qui in maniera esaustiva il ricco dibattito sull'ambito catalano-aragoneso. Mi limito ad alcune indicazioni orientative. Un testo di riferimento continua a essere quello di Jaume Sobrequés Callicó, *El pactisme a Catalunya: Una praxi política en la història del país*, Barcelona, Edicions 62, 1982. In merito a ricerche più recenti, che propongono interpretazioni in parte diverse, ricordo Aquilino Iglesia Ferreirós, «Del pactismo y de otra forma de escribir la Historia», *Anuario de historia del derecho español*, 67, 1997, pp. 643-660. Tomás de Montagut i Estragués, «El principi de l'imperi del dret i el control de la seva observança a la Catalunya medieval i moderna», in Remedios Ferrero Micó-Lluís Guia Marín (eds.), *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, Valencia, Universitat de València, 2008, pp. 559-567. Inoltre, Tomás de Montagut i Estragués, «La Constitució política de la Corona d'Aragó», in María Isabel Falcón Pérez (ed.), *El compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*, Saragozza, Congreso de Historia de la Corona de Aragón, 2013, pp. 99-103.

3. Vincenzo D'Alessandro, «Sulle assemblee parlamentari della Sicilia medievale», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXX, 1984, pp. 5-6. Diversa l'opinione di Francesco Giunta che evidenzia un ruolo attivo del parlamento nell'epoca del Vespro, tale da svolgere una funzione essenziale nella vita dell'isola; Francesco Giunta, «Momenti di vita parlamentare nella Sicilia aragonesa», in Francesco Giunta, *La coesistenza nel Medioevo*, Bari, Dedalo Libri, 1968, pp. 123-124.

nanza ebbe un carattere nuovo e inedito di rappresentanza delle forze politiche. La *curia generale* doveva essere composta dai conti e baroni e dai sindaci delle *universitates* (comunità giuridicamente riconosciute). Vale la pena notare che Federico III s'impegnò a non prendere decisioni sul destino dell'isola, a non dichiarare guerra, a non abbandonare il trono senza il consenso dei sudditi. I limiti della documentazione non consentono di chiarire il reale grado di partecipazione dei membri dell'assemblea. Questa indeterminazione non sminuisce la rilevante adozione di una politica per molti aspetti nuova da parte del sovrano, sia perché si stabilì una periodicità nella convocazione, sia per l'impegno già citato da lui assunto, sia per l'inclusione di rappresentanti delle città. Il valore politico di quest'ultimo dato trova corrispondenza con importanti concessioni che Federico III realizzò durante il suo governo a favore del mondo cittadino. In proposito appare emblematica la definizione del ruolo dei giurati, tra i principali ufficiali elettivi cittadini,<sup>4</sup> così come la conferma delle consuetudini (in maggioranza norme di diritto privato)<sup>5</sup> e la concessione di privilegi economici a favore di alcuni centri.<sup>6</sup> L'organizzazione dell'assemblea nel 1296 si spiega per la straordinarietà del momento: la promozione di Federico III al trono di Sicilia, con la conseguente acquisizione della piena autonomia della corona siciliana da quella barcellonese, in contrapposizione alla politica del fratello Giacomo d'apertura agli Angiò, indusse il sovrano ad assicurarsi un appoggio quanto più ampio possibile.

La riunione del 1296 non fu un caso isolato durante il suo regno,<sup>7</sup> ma nelle fasi successive questa pratica venne meno. Durante il governo di Federico III, così come per buona parte del Trecento, il potere regio non fu in grado di contenere il crescente ruolo del fronte aristocratico, né di controllare un numero di risorse tale da andare oltre limitate concessioni.<sup>8</sup> Il fattore senz'altro più rilevante

---

4. Francesco M. Testa, *Capitula regni Siciliae*, Panormi, 1741, I, cap. CXVI, pp. 106-109, (1309). Sulla datazione rinvio a Pietro Gullotta, «In unum corpus et unam societatem: i capitula iuratorum del 1309 (Testa, 1324) e l'assetto istituzionale del comune di Palermo durante il regno di Federico III», *Archivio Storico Siciliano*, XXVI, 2000, pp. 19-56.

5. D'obbligo il riferimento al magnifico studio di Vito La Mantia, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo, Alberto Reber, 1900 (rist. an. a cura di Andrea Romano, Messina, Intilla, 1993).

6. Antonino Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, 2009, [http://www.storiamediterranea.it/public/md1\\_dir/b1511.pdf](http://www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/b1511.pdf) pp. 81, 100, 103.

7. D'Alessandro, *Sulle assemblee*, p. 7. Giunta, «Momenti», pp. 124-129.

8. Cfr. Stephan R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, Einaudi, 1996 (Cambridge, 1992), pp. 347-348.

per questa fase fu un preponderante potere signorile, spesso tendente ad agire autonomamente, che ridusse fortemente la forza e la capacità del sovrano di coordinazione dei diversi soggetti politici. In altri termini, l'esercizio di governo regio non era in condizione di riequilibrare i rapporti di potere, né di consolidare il ruolo dell'assemblea.<sup>9</sup> Come è noto, a fine Trecento si registrò una profonda evoluzione del quadro politico. Mi riferisco all'incoronazione come re di Sicilia nel 1392 di Martino I (figlio del duca di Montblanch, secondogenito del re d'Aragona) che segnò la fine del periodo, noto come età dei vicari (1377-1392), nel quale il controllo dell'isola era stato nelle mani degli esponenti di quattro eminenti famiglie.<sup>10</sup> L'affermazione del controllo regio si realizzò in tempi relativamente brevi, causando un ribilanciamento dei rapporti di forza con una significativa riduzione del ruolo militare e territoriale dell'aristocrazia feudale e con un'apertura regia al mondo demaniale. Di questa riconfigurazione è testimonianza l'assemblea parlamentare di Siracusa nel 1398, sia per un ruolo di Martino di coordinazione dei diversi soggetti politici, sia per il riconoscimento da parte del sovrano della centralità politica delle comunità demaniali che avanzarono congiuntamente una serie di richieste. Le priorità a Siracusa furono affermare l'autorità del sovrano come unica fonte del conferimento del potere e il riconoscimento di chi non la ostacolò.<sup>11</sup>

Nel parlamento del 1398, in corrispondenza con quella che era la tipologia del confronto parlamentare nell'ambito catalano-aragonese (senza con questo voler ignorare alcune differenze con il funzionamento delle *cortes*), il re conferì la responsabilità legislativa all'assemblea nella quale si presentavano capitoli/petizioni su temi ben diversi, che spettava allo stesso sovrano approvare integralmente o in parte o respingere. La possibilità di partecipare alla formulazione legislativa, o d'influenzarla indirettamente, indica una rilevante riconfigurazione degli equilibri politici. Questi aspetti sono più chiaramente identificabili in un'analisi di

---

9. Cfr. Vincenzo D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo, Manfredi, 1963, pp. 37-126, 183-214.

10. Ruggero Moscati, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti, 1396-1408)*, Messina, Tipografia Ditta d'Amico, 1954. Pietro Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori Editore, 1991, pp. 67-132.

11. Testa, *Capitula*, capp. I-XXXI, pp. 129-150. Il re, però, non poté che respingere una petizione di fatto inaccoglibile, nonostante fosse contrapposta al precedente governo dei vicari: il risarcimento dei beni usurpati dai baroni anche nel caso fossero passati ad altri proprietari (cap. XXIII, p. 148).

lunga durata.<sup>12</sup> Nell'organizzazione assembleare del 1398 non risulta una differenziazione in tre bracci, ecclesiastico, aristocratico, demaniale,<sup>13</sup> nonostante l'influenza del modello parlamentare dei regni della Corona d'Aragona, e l'assenza di questa distinzione a mio avviso risponde a un contesto politico ancora *in fieri*. Inoltre, a Siracusa non si fa riferimento a una transazione finanziaria per le concessioni conseguite, un aspetto che, come indicherò, mutò durante il regno di Alfonso. Infine, il mancato consolidamento del parlamento durante il governo di Martino credo sia da ricondurre alla brevità dello stesso, mancò cioè quella gestazione necessaria per assicurare regolarità al funzionamento dell'assemblea. Non va sottovalutato che la pacificazione del regno era un evento ancora recente e alcuni focolai di ribellioni continuarono tra il 1398 e il 1400.<sup>14</sup> Sull'evoluzione del contesto politico alla morte di Martino nel 1409, il regno passò a suo padre Martino d'Aragona che riunì le due corone nella sua persona. Morì l'anno seguente, quindi dal compromesso di Caspe nel 1412 s'instaurò il vicereame nell'isola, che divenne parte integrante della Corona aragonese.

La politica economica ebbe un ruolo centrale nella definizione delle relazioni tra sovrano e paese. Indipendentemente dall'attività parlamentare, nel 1402 Martino confermò quanto proposto dal re Giacomo nel 1285 e cioè che il sussidio in favore del re era previsto solo in quattro casi, quali la difesa del regno, il riscatto del re, la sua incoronazione, il matrimonio del re o delle sue figlie e sorelle.<sup>15</sup> Almeno teoricamente questo ordinamento continuò a sussistere con Alfonso ma erano numerose le richieste del sovrano, ben al di là dei casi previsti, sia direttamente sia attraverso il viceré, con conseguenti confische o alienazioni. Le esigenze economiche durante il suo governo resero impraticabile quanto confermato nel 1402; allo stesso tempo l'equilibrio politico consolidato, con il territorio pacificato e i rapporti di forza tra i diversi soggetti politici in sostanziale equilibrio, consentirono la formalizzazione di nuove modalità per drenare risorse.

---

12. Per un altro contesto, si veda Wim Blockmans, «The Medieval Root of the Constitution of the United Provinces», *The Medieval Low Countries*, 4, 2017, pp. 215-248.

13. Aspetto già notato da Beatrice Pasciuta, *Placet regie maiestati. Itinerari della normazione nel tardo medioevo siciliano*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2005, p. 203.

14. Moscati, *Per una storia*, pp. 34-35.

15. Testa, *Capitula*, I, cap. LIV, pp. 174-175; rispetto alle disposizioni di re Giacomo, *ivi*, capp. II-IV, pp. 6-7.

## Il parlamento con Alfonso V

A questo punto dell'analisi è necessario guardare all'attività del parlamento durante gli anni del Magnanimo. A partire dalla raccolta a stampa, conclusa nel 1741, di Francesco Testa del materiale normativo del regno si è individuata la prima assemblea per il suo governo nel 1446.<sup>16</sup> Una cronologia sistematicamente accolta nel dibattito, senza che generalmente abbia suscitato tentativi d'interpretazione.<sup>17</sup> Va però segnalato che Stephan Epstein nell'accogliere la scansione cronologica citata ha avanzato un'interessante proposta di lettura in merito a una data così tarda. Ha sostenuto la necessità «che le élites siciliane riconoscessero e accettassero la natura contrattuale del loro rapporto con la monarchia e al contempo si dimostrassero interlocutori sufficientemente stabili e affidabili», ma la realizzazione di questo contesto richiese tempo e ciò spiegherebbe la data del 1446 per il primo parlamento nel regno di Alfonso<sup>18</sup>. Una proposta d'analisi, quest'ultima, di sicuro interesse che risulta però discutibile nella ricostruzione del contesto: di fatto si ricorre a una forzatura per riuscire a comprendere le ragioni dell'espletamento della riunione in una fase così avanzata. Le condizioni ritenute opportunamente da Epstein necessarie sono ravvisabili precedentemente.

Prima di soffermarmi su questi aspetti ricordo, per completezza espositiva, le osservazioni di Igor Mineo, secondo cui l'assemblea del 1446 sarebbe stata «probabilmente effetto della politica alfonsina che fondava sulla Sicilia e sul consenso delle sue élites la riuscita dell'impresa napoletana».<sup>19</sup> Posto che la conquista di Napoli era già compiuta nel 1442, in merito alla ricerca del consenso (post-conquista) e ai suoi effetti di governo non va ignorato un aspetto del tutto centrale: una politica improntata alla negoziazione caratterizzò il governo del Magnanimo dal suo inizio. È altrettanto poco convincente sostenere che «durante le prove di affermazione della corona in Italia meridionale, il parlamento si inserì stabilmen-

16. Testa, *Capitula*, I, capp. CCCLVII-CDVII, I, pp. 333-358.

17. Pasciuta, *Placet*, pp. 146-148, 208-231.

18. Epstein, *Potere*, 383-385, la citazione a p. 385. Lo studioso menziona, inoltre, le riunioni del 1421 e del 1433 senza altre indicazioni; è verosimile che sia stato tratto in inganno dalla denominazione generale di «capitoli» data da Testa. Gli atti del 1421 e del 1433 consistono in disposizioni del viceré e del sovrano: Testa, *Capitula*, I, capp. CCV-CCLIII, pp. 273-287 (1421); capp. I-XX, LXXV-XCV, pp. 206-213, 232-239 (1433).

19. E. Igor Mineo, *Nobiltà di Stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma, Donzelli, 2001, p. 289.

te nella realtà istituzionale siciliana». <sup>20</sup> Basti ricordare che il sovrano lo riunì a Napoli già nel 1442, anno della conquista, <sup>21</sup> rimane dunque non chiarito perché questo non fosse avvenuto precedentemente in Sicilia.

In primo luogo, per spiegare l'assenza di urgenza da parte di Alfonso V di convocare in Sicilia un'assemblea, credo che sia necessario considerare la significativa ampiezza del demanio invenduto. <sup>22</sup> L'estensione demaniale, con un'importante concentrazione di risorse e di popolazione, offrì al sovrano un canale rilevante per ottenere cospicue entrate, con vendite ora di uffici, ora di imposte, ora di intere comunità (che poi riuscivano a riscattarsi secondo tempi variabili). Già dagli anni Venti era diffuso il ricorso regio a vendite di questo tipo. <sup>23</sup> Per questo credo non fosse prioritario da parte del sovrano promuovere l'affermazione dell'istituzione parlamentare per incrementare le fonti d'ingresso. Inoltre, a differenza dell'assemblea di Siracusa del 1398, il contesto ben distante dallo stato conflittuale fronteggiato da Martino non implicò la necessità del riconoscimento da parte del re di alcuni schieramenti che avevano reso la sua incoronazione possibile.

A questo punto, è necessario approfondire da che fase siano identificabili quelle condizioni necessarie per la convocazione del parlamento, in proposito è utile aprire una parentesi sulla politica fiscale. Epstein collega la difficoltà d'imporre tasse in maniera regolare in Sicilia alla mancanza di una tradizione parlamentare, per cui fino ai tardi anni Trenta del Quattrocento le imposizioni furono il risultato di una contrattazione estemporanea. <sup>24</sup> Questa lettura implica la sottovalutazione di una progressiva organizzazione del sistema impositivo a livello locale indipendentemente dall'azione del parlamento. Mi riferisco tra l'altro a richieste delle comunità per gestire le imposte locali, come avveniva ad esempio a fine Trecento durante la restaurazione regia in un generale recupero di prerogative antecedenti al governo dei vicari. <sup>25</sup> I governi locali erano pronti a rispondere

---

20. Mineo, *Nobiltà*, p. 289.

21. Senatore, «Parlamento e luogotenenza generale», pp. 441-442, 445-446.

22. Epstein, *Potere*, pp. 378-381.

23. Henri Bresc, *Un monde méditerranéen: Économie et société en Sicile 1300-1450*, 2 vols., Roma-Palermo, École française de Rome e Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1986, pp. 856-858.

24. Epstein, *Potere*, pp. 383-384.

25. Non era il caso solo dei centri maggiori, ad esempio riguardò la comunità di Alcamo; si veda Fabrizio Titone, *Il ruolo delle universitates nella produzione normativa in Sicilia, secoli XIV-XV*, in Didier Lett (ed.), *Statuts communaux et circulations documentaires dans les sociétés méditerranéennes*, pp. 115-130.

efficacemente alle richieste anche straordinarie del governo di Alfonso. Lo stesso Epstein ha avuto il merito d'identificare una novità della sua politica economica: le *universitates* furono lasciate libere di decidere come far fronte alle richieste regie di contributi e di nuovi oneri e già dai primi anni Trenta sono numerose le testimonianze.<sup>26</sup> Ciò avvenne anche attraverso un accrescimento del ruolo del consiglio cittadino, che, anche per una pressione dal basso, era preposto a scelte impositive non ordinarie e a decisioni di rilievo su altri ambiti.<sup>27</sup> L'identificazione delle prerogative del consiglio fu risultato di un processo graduale, a partire dal regno di Federico III, quindi di Martino e soprattutto, per l'appunto, del Magnanimo.<sup>28</sup>

Dunque, la decisione sulle modalità impositive e sulla distribuzione degli oneri avvenne a livello locale riducendo fortemente l'opposizione nei confronti della monarchia, perché riflesso di una politica contrattuale o perché pose le basi per il consolidamento di una politica di questo tipo. Ricordo durante il regno di Alfonso l'assenza di rivolte da parte dei centri demaniali e dell'aristocrazia feudale – significativa però quella del 1421 – contro il sovrano nonostante una forte tassazione.<sup>29</sup> Da circa metà degli anni Trenta del xv secolo, l'intervento del consiglio in ambito economico contribuì a differenziare gli schieramenti cittadini, che

---

*anéennes de l'Occident (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2018, pp. 210-211. Inoltre cfr. Giambruno-Genuardi, *Capitoli*, pp. 350-351, 5 luglio 1392, XV indizione (da ora in avanti ind.), Licata. Per una fase precedente, con riferimento a Palermo nella prima metà del Trecento, rinvio alla ricostruzione di Baviera Albanese sugli ambiti d'intervento degli ufficiali cittadini nella sfera economica: Adelaide Baviera Albanese, «Studio Introduttivo», in L. Citarda (a cura di), *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 3, *Registri di lettere (1321-1326)*, Palermo Municipio di Palermo, 1984, pp. LX-LI, LVI-LVIII.

26. Epstein, *Potere*, p. 354.

27. Fabrizio Titone, *Governments of the Universitates: Urban Communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Turnhout: Brepols, 2009, pp. 77-91.

28. I provvedimenti di Federico e di Martino stabilirono che il consiglio dovesse riunirsi per decisioni di carattere generale: Testa, *Capitula*, I, cap. CXVI, p. 106, 1309 (*capitula iuratorum*); Michael De Vio, *Felicis et fidelissimae Urbis Panormitanae selecta aliquot privilegia*, Panormi, Domenico Cortese, 1760-1768, repr. Palermo, Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1990, p. 111, 1330. Testa, *Capitula*, I, capp. XLV, XLVI, p. 158, 1398. Per il regno di Alfonso V rinvio a Testa, *Capitula*, I, capp. XLVI, XLVII, pp. 221-222, 1433; Salvatore Giambruno- Luigi Genuardi, *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia*, Palermo, Boccone del Povero, 1918, pp. 191-192, 1446 (Catania). BCP, C, fols. 93-94, 1448 (Piazza).

29. Epstein, *Potere*, pp. 355-366. Fabrizio Titone, *Developing Strategies of Protest in Late Medieval Sicily*, in Justine Firnhaber-Baker, Dirk Schoenaers (eds.), *The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*, London-New York, Routledge, 2017, pp. 292-310.

quindi poterono ambire ad una presenza in ambito consiliare.<sup>30</sup> Queste differenziazioni si fecero più evidenti negli anni seguenti ma erano già allora sufficientemente sviluppate per avere una ricaduta nella competizione elettorale e nel tentativo di controllo di determinate cariche di governo, come le liste degli eletti indicano.<sup>31</sup>

È possibile ampliare l'analisi ad altri aspetti. Già durante la prima fase del regno di Alfonso V, e in maniera sempre più significativa dagli anni Trenta, risulta ben più diffusa e regolare che precedentemente la prassi da parte delle singole comunità di presentare individualmente petizioni (*capitula*) al sovrano o al viceré,<sup>32</sup> anche in un processo d'emulazione da parte di centri che guardavano a quelli con privilegi più avanzati.<sup>33</sup> Questo dato rivela un livello di coesione del fronte demaniale nello sviluppo dei propri margini d'autonomia. Non ho invece riscontrato presentazioni di petizioni da parte di *universitates* congiuntamente, fatta eccezione per l'assemblea di Siracusa del 1398 che però è un caso a sé. Dunque, già almeno un decennio prima del 1446 vi erano le condizioni politiche per la convocazione del parlamento, potendo gli esponenti locali proporsi come interlocutori affidabili e in piena sintonia con una natura contrattuale dei loro rapporti con la monarchia. Lo stesso mercato delle vendite di beni demaniali, spesso a favore di membri dell'aristocrazia, e i successivi procedimenti di riscatto, rivelano sia rapporti di potere non più squilibrati tra comunità demaniali e aristocrazia feudale, sia la capacità di coordinazione politica conseguita da Alfonso. D'altro canto aprire all'intervento del parlamento era importante tanto per il sovrano (per diversificare le fonti d'ingresso, per canalizzare possibili tensioni), quanto per i suoi interlocutori per limitare forme di controllo realizzate attraverso ufficiali regi, come i commissari, e ampliare il grado d'autonomia. La progressione nelle vendite del demanio e la pressione dal basso per un accrescimento dei sistemi di privilegi potevano trovare nel parlamento un importante strumento di mediazione.

---

30. ASP, RC, reg. 69, fols. 102v-106v (in particolare fols. 105v-106r), 16 marzo 1433/1434, XII ind. (Sciacca). Giambruno-Genuardi, *Capitoli*, pp. 150-154, 25 marzo 1435, XIII ind. (Caltania).

31. Fabrizio Titone, *I magistrati cittadini: Gli ufficiali scrutinati in Sicilia da Martino I ad Alfonso V*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2008.

32. È sufficiente rinviare a Giambruno-Genuardi, *Capitoli inediti*.

33. Titone, *Il ruolo*, pp. 211-213.

## L'assemblea del 1439

Non è quindi sorprendente riscontrare riferimenti a una riunione parlamentare e al pagamento del donativo nel 1439, su cui ho identificato dati delle registrazioni del governo locale e dati delle registrazioni degli apparati centrali. Con riferimento alle prime mi sono basato sui registi, che possono includere trascrizioni parziali e in misura minore integrali, realizzati da Matteo Gaudio della documentazione (andata distrutta a metà Novecento) degli atti dei giurati di Catania. Questi registi si contraddistinguono per ordine e precisione.

Posso ora approfondire le informazioni disponibili. A seguire la convocazione, atto costitutivo dell'assemblea e in cui si richiamavano i motivi della riunione,<sup>34</sup> la città di Catania il 18 febbraio del 1439 destinò Blasco Santo Angelo *legum doctor* e Antonio Paternò, affidando loro dei capitoli (termine equivalente a petizioni) e un memoriale da discutere in parlamento.<sup>35</sup> In base a questi riferimenti rimangono alcuni margini d'incertezza se fosse stato il sovrano o il viceré Ruggero Paruta a presiedere l'assemblea («all'invito d'intervenire al parlamento generale di Palermo, la città destina...»), ma è inequivocabile la negoziazione degli ambasciatori catanesi con il viceré in merito alle petizioni che presentavano. Questo aspetto mi orienta a ritenere che il viceré Paruta ebbe il compito di portare avanti le negoziazioni preliminarmente e/o parallelamente alla riunione parlamentare (aspetto su cui tornerò). È possibile stabilire che fosse stato il sovrano a presiedere l'assemblea in base a una registrazione successiva e distinta, relativa alle istruzioni che Paruta diede al maestro razionale Adamo (Ade) Asmundo per raccogliere la sovvenzione decisa in parlamento. Il mandato conferito ad Asmundo si contraddistingue per un'enfasi celebrativa del progetto di campagna di conquista del meridione della penisola, la *amprisa*:

*Alfonsus etc. Vicerex etc. nobili et dilecto consiliario regio Ade de Asmundo legum doctori regni Sicilie uni ex magistris racionalibus salutem, ia siti informatu di la exposizioni di lu magnifici misser Nicola Speciali lu quali veni da undi la regia maiestati fichi in lu generali parlamentu et comu lu serenissimu signuri re Dei gratia esti ben sanu et allegru in grandi prosperitati et favuri taliter ki domino concedente spera de proximo perveniri alu obtatu fini dila sua felichi amprisa dilu reami et di extermina-*

34. Hébert, *Parlementer*, pp. 81-132.

35. ASCC, AG, vol. 7, fol. 2v, 18 febbraio 1438/1439, II ind., il testo delle petizioni corrisponde ai fogli 2v-3r e il testo del memoriale ai fogli 3r-5r.

*rindi tucti soy inimichi la qual cosa quantu cedira in exaltamentu et gloria di sua maiestati et in honuri quietu et beneficium universalis di quistu regnu siti informatu et putiti comprehendiri...*<sup>36</sup>

Questa indicazione (Nicola Speciale viene da dove il re fece il parlamento) dovrebbe eliminare dubbi sulla presenza del sovrano; a breve mi soffermerò su Nicola Speciale. La concomitanza della riunione parlamentare con la presenza al governo di Ruggero Paruta, assicurò al sovrano un ufficiale particolarmente indicato sia per finalizzare le negoziazioni, sia per seguire l'espletamento dei pagamenti, in considerazione dell'esperienza che aveva accumulato e dell'ampio ruolo che esercitava. Paruta aveva rivestito già nel 1435 la carica di viceré prima come sostituto dell'Infante Pietro, quindi affiancato da Battista Platamone, infine come titolare unico. Riguardo alle sue ampie prerogative ricordo che nel 1437 fu viceré e responsabile, come maestro secreto, di coordinare le sequestrazioni locali preposte a gestire le gabelle regie, mentre nel 1438 ricevette una potestà ampliata nel controllo di diverse entrate economiche.<sup>37</sup>

Con riferimento agli ambasciatori catanesi, sui «capitoli» a loro affidati va precisato in questo caso il carattere depistante del termine trattandosi più di istruzioni. Gli ambasciatori dovevano dichiarare l'impossibilità di aiutare la regia corte nel caso di una richiesta per contribuire all'armata in denaro o in uomini. Inoltre, avrebbero potuto conferire con l'ambasciatore di Messina su quegli aspetti ritenuti necessari per il servizio del regno e per il beneficio della città.<sup>38</sup> Parallelamente ai lavori parlamentari era possibile realizzare ulteriori negoziazioni tra l'*universitas* e il viceré: evidentemente la scelta di Catania di dichiarare l'impossibilità di contribuire ebbe come fine di incrementare la sua forza di contrattazione. Come ho anticipato, la comunità affidò a Blasco Santo Angelo e Antonio Paternò anche un memoriale, che dovevano discutere in parlamento, per ottenere un limite all'invio dei commissari a Catania; e per potere respingere due-tre volte quei provvedimenti ritenuti lesivi per la città. Il viceré approvò queste petizioni, si noti che prevede un diritto di replica sino a due volte su provve-

36. ASP, CR, vol. 851, fol. 587r, 7 aprile [1439], II ind.

37. Bresc, *Un monde*, pp. 765, 850; Pasciuta, Placet, p. 173; Alessandro Silvestri, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 2018, pp. 258, 271, 273. In questi contributi le indicazioni sugli anni di gestione delle cariche citate sono in parte discordanti.

38. ASCC, AG, vol. 7, fols. 2v-3r, 18 febbraio 1438/1439, II ind.

dimenti ritenuti dannosi, così come approvò altre petizioni anche se con alcuni distinguo.<sup>39</sup>

L'intensità delle negoziazioni sono chiaramente identificabili nella fermezza del richiamo di Paruta perché Catania pagasse: come a breve dimostrerò si trattava del donativo richiesto dal sovrano in parlamento.<sup>40</sup> Il fermo richiamo di Paruta probabilmente causò un ulteriore dibattito a livello cittadino, come dimostra un'ulteriore ambasceria, questa volta affidata ad Antonio Castello e a Gualtiero Paternó, inviati per negoziare con il viceré e con il consigliere regio Nicola Speciale.<sup>41</sup> Si dava molta rilevanza alla possibilità d'interagire con il consigliere regio, a cui gli ambasciatori avrebbero dovuto comunicare che *si confia multu di ipsu comu sou notabili chitatinu e cum altri paroli placabili lu prigati ki quista universitati li sia accomandata*. Nicola Speciale era originario di Noto ma aveva rilevanti interessi a Catania<sup>42</sup> e, come indica il memoriale, ne era anche cittadino. Il riferimento a Speciale è illuminante delle modalità seguite per aumentare le possibilità di successo, sfruttando una fase politica favorevole per Catania, data la presenza di un suo concittadino presso la corte. Gli ambasciatori avevano, inoltre, il compito di precisare che se non fosse stato in *consideracioni di la grandi necessitati et serviciu di lu signuri Re quista chitati nullu modu haviria pagatu unu dinaru*, evidentemente il carattere retorico dell'affermazione era un *escamotage* per giustificare l'accoglimento del pagamento. Allo stesso tempo la città, o meglio alcuni suoi settori, cercarono di beneficiare al massimo dell'appoggio economico offerto. Antonio Castello e Gualtiero Paternó dovevano chiedere l'annullamento di un processo voluto da alcuni sacerdoti contro *li ufficiali et particolari persuni* e solo in cambio dell'approvazione della richiesta avrebbero offerto 60

39. ASCC, AG, vol. 7, fols. 3r-5r, 1 aprile 1439, II ind. Gaudiose propone un dettagliato elenco delle petizioni e delle risposte del viceré, che risultano corrispondere quasi integralmente alla trascrizione, in questo caso basata su un registro della Real Cancelleria, realizzata da Giambruno e Genuardi, *Capitoli inediti*, pp. 160-164, 1 aprile 1439, II ind. e pp. 165-166, 15 aprile 1439, II ind. In merito alle petizioni sui commissari e sul diritto di replica il viceré diede la sua risposta definitiva il 15 aprile. Precedentemente Catania aveva già chiesto un limite all'intervento del funzionario regio, ASCC, AG, vol. 3, fol. 13v-15r, 19 ottobre, 1434, XIII ind.; vol. 7, fols. 1r-2v, 12 ottobre e 22 novembre 1438, II ind.

40. ASCC, AG, vol. 7, fol. 5v, *ki velle nolle quista chitati havira ad pagari*.

41. ASCC, AG, vol. 7, fols. 5r-6r, 8 aprile 1439, II ind. L'indicazione di consigliere regio per Nicola Speciale in ASP, CR, vol. 851, fol. 587r, 7 aprile [1439], II ind e in ASP, RC, reg. vol. 74, fol. 314v, 15 aprile [1439], II ind.

42. Ennio I. Mineo, «Gli Speciale. Nicola viceré e l'affermazione politica della famiglia», *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, LXXIX, 1983, pp. 325-326, 353.

onze, che sarebbero state anticipate dai facoltosi, posto il permesso di stabilire un'imposizione straordinaria per ripagare il citato anticipo. Il viceré approvò la proposta,<sup>43</sup> quindi il 21 aprile i giurati stabilirono un aumento, decidendo di contribuire con 100 onze in totale. Questa ultima era probabilmente la richiesta originaria.<sup>44</sup>

La documentazione sia della Real Cancelleria sia della Conservatoria di Registro permette di andare al di là dell'ambito locale e di approfondire alcuni aspetti della riunione del parlamento del 1439, che probabilmente si realizzò tra fine febbraio e marzo, anche se il versamento della prima rata voluta dal sovrano si finalizò in aprile. In merito alle fonti che rendono identificabili queste date il primo riferimento da considerare riguarda una richiesta regia: il 13 marzo del 1439 il consigliere Nicola Speciale comunicò *nuovamente* un capitolo di un memoriale, in catalano, di Alfonso V che sollecitò a «los del dit parlament» di corrispondere la sovvenzione o donativo per soccorrere il re il prima possibile nelle sue necessità. Per cui il sovrano decise l'invio di commissari per la raccolta e, affinché potesse essere soccorso quanto prima, il viceré si sarebbe adoperato per avere in prestito tutto il denaro possibile da «persone particolari». Il denaro sarebbe stato raccolto nella galea dello stesso Nicola Speciale, a cui il re diede indicazione di rimanere a Palermo (nel testo *Parlem*) sino a quando l'avesse ottenuto tutto o in buona parte. Il sovrano terminò facendo riferimento alla deduzione di una quantità su cui si era espresso precedentemente. Le istruzioni regie richiamano la prassi comune di prestiti realizzati da personaggi facoltosi per rendere quanto prima la somma. La petizione di Catania già considerata è una dimostrazione a livello locale esattamente di questo tipo di procedura: rapido conseguimento del denaro, quindi imposizione sui cittadini per ripagare chi lo aveva anticipato.

L'intervento del viceré Ruggero Paruta include il memoriale, il cui testo a seguire è indicato in corsivo:

Alfonsus etc., vicerex etc., nobili Anthonio de Carusio militi eiusdem regni thesaurerio regio consiliario dilecto salutem. Cum zo sia cosa ki lu prefatu serenissimu signuri re per unu capitulu di so memoriali noviter apportatu per lu magnificu et regiu consigleri dilectu misser Nicola di Speciali datum Capue die XIII<sup>o</sup> marcii M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XXXVIII<sup>o</sup> velit et mandet in hac forma:

43. Il 10 aprile accettava le modalità proposte per il prestito, ASCC, AG, vol. 7, fol. 6r.

44. Nelle istruzioni iniziali date ad Antonio Castello e a Gualtiero Paternò si precisava d'evidenziare le difficoltà di rendere una somma maggiore di 60 onze, ASCC, AG, vol. 7, fol. 6r.

*et si los del dit parlament volents complaure al dit senyor segons confia e ha sperança offerran la dita subvencio e donatiu vol e mana lo dit senyor que de continent se entega en fer los compartiments e trametre commissaris per collir aquel per que prestament lo dit senyor se puya subvenir en les necessitats en que es de present de les quals lo dit micer Nicola es plenament informat, e per que prius promptament lo dit senyor puya esser soccorregut treballara lo dit visrey en haver emprestades de particulars persones totes aquelles mes pecunies en contantas que haver se puxere fins en la dita suma obligant qui prestant, e aquelles mes pecunies que haver se porrant trametra de continent ab la galera ab que sen passa lo dit micer Nicola la qual vol lo dit senyor se detinga en Parlem fins a que li (preste) ricapte de tota la dita quantitat o de la maior part di aquella dedubida la quantitat davall mencionada.<sup>45</sup>*

Quindi, segue la disposizione di Ruggero Paruta, con data 15 aprile, che rivela alcune differenze rispetto a chi coinvolto. Il viceré ordinò al tesoriere Antonio Carioso che dal denaro della regia corte in suo potere, o che lo sarebbe stato grazie al regio donativo, dovesse dare 2.000 onze d'oro o diecimila fiorini al regio algozaro laymo Noto (di Nothu) e questi, con la galea di Giovanni Villamari, li avrebbe trasportati «alu dictu signuri re ad opu di sua maiestati».<sup>46</sup> Tale quantità risulta corrisposta nel principio di maggio, sappiamo infatti che il regio consiglio stabilì di usare parte dei 10.000 fiorini «soddisfatti, pagati, già mandati al re» per pagare le 400 onze necessarie per il passaggio di *thafarey et navili* per il trasporto di 234 cavalli da Palermo a Gaeta e di 2.000 salme di frumento da caricare nel porto di Agrigento.<sup>47</sup> Ulteriori mandati specificano l'uso del donativo, in uno di questi il sovrano specifica «tanto in biscotto, quanto in altre cose necessarie per il servizio regio»,<sup>48</sup> secondo una strategia di drenaggio delle risorse disponibili principalmente per finanziare la conquista di Napoli.<sup>49</sup> Come già indicato, alcune settimane prima, il sette aprile, il viceré Ruggero Paruta aveva dato ampie prerogative al maestro razionale Adamo Asmundo per il recupero della sovvenzione, in quantità non specificata, decisa nel parlamento generale per far fronte alle spese

45. ASP, RC, reg. 74, fols. 314v-315r.

46. ASP, RC, reg. 74, fol. 315r.

47. ASP, RC, reg. 74, 316v-317r, 2 maggio [1439], II ind; fols. 317v-318r, 8 maggio 1439, II ind.

48. ASP, RC, reg. 74, 318rv, 19 aprile 1439, II ind. Sul ricorso al «biscotto», galletta di grano generalmente impiegata per l'equipaggio delle navi, cf. Valentina Favaro, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche, n. 10, 2009, pp. 135, 153, 181-183.

49. Sullo sforzo contributivo e le diverse tipologie d'ingressi per la fase di preparazione e di realizzazione della conquista rinvio a Bresc, *Un monde*, pp. 851-863 e Silvestri, *L'amministrazione*, pp. 271-286.

in relazione all'*amprisa*, in particolare Asmundo doveva recuperare le quote spettanti al val di Noto. Si specifica che alla sovvenzione contribuirono i prelati, i conti e baroni, e le *universitates*.<sup>50</sup> Vale la pena notare che Asmundo doveva anche procedere in merito alla denuncia del *presbiter* Onofrio di Flore contro alcuni ufficiali e cittadini di Catania. A seguire, come ho segnalato, Antonio Castello e Gualtiero Paternó, in forza dell'appoggio finanziario, chiesero e ottennero l'annullamento del processo intentato da sacerdoti.

Il riferimento alle 2.000 onze d'oro o 10.000 fiorini non va considerato il valore complessivo del donativo, ma di una prima parte. Infatti, un ulteriore memoriale del sovrano diretto al viceré (senza ulteriori specificazioni) tra i diversi ambiti a cui fa riferimento indica che dei 25.000 fiorini, cioè 5.000 onze, del donativo – *en la prosecucio dela ampresa* – erano stati trasmessi 10.000, e si mostrò grato in particolare verso il viceré (*principalment entre los altres ha treballat*); quindi sollecitò il pagamento della somma restante secondo le istruzioni comunicate attraverso un altro memoriale.<sup>51</sup> Il documento diretto al viceré, in cui tra l'altro il sovrano ringrazia anche Nicola Speciale per quanto svolto in merito al donativo, non è datato ma pare poco posteriore alle negoziazioni realizzate tra aprile e maggio del 1439.

La data del 1439 è evidentemente maggiormente correlata alla conquista di Napoli di quella del 1446. La rilevante autonomia a livello locale nella gestione della politica finanziaria e fiscale era un elemento a favore delle città e dei paesi per organizzarsi nel pagamento del donativo del 1439. Quella che ritengo fosse la prima parte del contributo venne raccolta in circa due mesi. I 25.000 fiorini complessivi non erano un donativo cospicuo, basti il confronto con quello di 125.000 fiorini deciso nel 1446 che sarebbe stato pagato in cinque anni.<sup>52</sup> La somma non era comunque irrilevante e inoltre i ricavi ottenuti dall'esportazione del grano erano stati particolarmente alti, sia nella precedente prima indizione (primo settembre 1437 - 31 agosto 38) sia nella seconda,<sup>53</sup> rendendo così meno urgente ottenere somme di rilievo.

---

50. ASP, CR, 851, fols. 587r-588r, 7 aprile [1439], II ind.

51. ACA, RC, reg. 2890, fol. 125v, non datato. È opportuno evidenziare che già Bresc (senza riferirsi al parlamento) aveva menzionato una colletta pagata dal regno nel 1439 per l'*amprisa*, Bresc, *Un monde*, pp. 641, 852.

52. Testa, *Capitula*, I, cap. CLI, p. 354.

53. Silvestri, *L'amministrazione*, p. 277.

## Il Parlamento fuori dal Parlamento

In merito alle modalità del confronto considerato è opportuno approfondire alcuni aspetti ritornando alle richieste presentate da Catania. Quanto analizzato indica un livello di negoziazione che si sviluppò parallelamente alla riunione parlamentare: la città presentò un testo di petizioni per sfruttare l'opportunità politica d'apertura del sovrano o del viceré in vista del pagamento. Si tratta di dati presenti anche in altri contesti e colti da Elisabetta Scarton, che per il regno di Napoli si sofferma sul «parlamento fuori dal parlamento» per mettere in evidenza quei confronti, simboli di crisi e di ricontrattazioni, portati avanti (anche a seguire la conclusione ufficiale dell'assemblea) ad esempio da città per interessi non coincidenti con altre o per interessi diversi rispetto al baronaggio.<sup>54</sup> Enrico Faini ha lucidamente considerato, per le *civitates* del centro-nord della penisola, i diversi casi in cui possiamo parlare di spazi politici (in primo luogo, come nota, della ricomposizione e della negoziazione) e la possibile molteplicità e variabilità dei soggetti coinvolti.<sup>55</sup>

Rispetto a quanto esamino, il parlamento incrementò gli ambiti d'interazione. È possibile riscontrare modalità simili nelle negoziazioni realizzate da altre *universitates* come Piazza. Quest'ultima utilizzò il pagamento del donativo in sede parlamentare anche per difendere il conseguimento di petizioni ottenute a ridosso di quell'evento: aspetto che emerge da un memoriale (non datato ma ascrivibile al 1446)<sup>56</sup> dell'ambasciatore di Piazza che contiene le petizioni già con le risposte del viceré (*illustris dominus*, di cui però manca la firma finale). La necessità dell'ambasciatore di averlo con sé si spiega per difendere gli interessi della comunità rispetto a possibili decisioni prese in sede parlamentare contrastanti con quanto ottenuto. Non si può inoltre escludere che la transazione finanziaria per le petizioni (aspetto su cui tornerò) non fosse avvenuta e si sarebbe espletata con il donativo.

Come ho anticipato, è possibile identificare nell'anno 1446 la data del documento in base alla prima petizione con cui si auspicò la concessione della carica

---

54. Scarton-Senatore, *Parlamenti*, pp. 89-94. Elisabetta Scarton «*El parlamento è finito.*» Ripresa e declino dell'istituto parlamentare nel Mezzogiorno aragonese», eHumanista IVITRA, 7, 2015, p. 305.

55. Enrico Faini, *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma, Viella, 2018, pp. 91-130.

56. BCP, C, fols. 312-315.

di giudice d'appello per le cause civili. Il viceré stabilì l'istituzione del giudice e del notaio d'appello dalla nomina dei nuovi ufficiali e, recependo un aspetto indicato nella stessa richiesta, limitò l'ambito d'intervento: *ab unceis decem infra placet illustri domino pro rege*.<sup>57</sup> La loro individuazione non sarebbe però avvenuta per elezione,<sup>58</sup> Alfonso V infatti concesse le cariche a esponenti della famiglia Crapanzano nel dicembre del 1446 e nel febbraio del 1447. I prescelti ne presero possesso alcuni mesi dopo l'esecutoria del viceré. Il sovrano ampliò le prerogative stabilendo tra l'altro l'appello anche per le cause criminali.<sup>59</sup> Dunque, è del tutto verosimile che il memoriale fosse presentato nella seduta del parlamento che si concluse nel mese di ottobre del 1446.<sup>60</sup> Vale la pena notare che una delle petizioni di Piazza fa riferimento alle difficoltà d'ottenere il denaro per il pagamento dei donativi: *attento la generali paupertati che ogi regna in decta terra di Plaza cum grandissima dificolta si exigino li regii donativi*.<sup>61</sup> Il ricorso al plurale indica l'espletamento di pagamenti di questo tipo in fasi precedenti.

## Una prassi nota

Sull'assemblea del 1439 vorrei porre in evidenza ulteriori aspetti. Anche se non sono conosciute le richieste nel loro complesso avanzate in parlamento né con precisione i rappresentanti coinvolti, i riferimenti al mandato ad Adamo Asmundo evidenziano la fiducia regia nell'appoggio di prelati, conti e baroni, e delle *universitates* e risulta del tutto verosimile sostenere che l'approvazione delle richieste fosse legata al donativo. Come intimò Paruta agli ambasciatori, Catania

---

57. BCP, C, fols. 312-313.

58. Cf. Titone, *I magistrati*, pp. 214-219.

59. Il sovrano concesse a vita la magistratura di giudice d'appello sia in ambito civile sia in ambito criminale a Antonio Crapanzano, *fidelis, familiaris, coadiutor camere regis*, e la magistratura di notaio del giudice d'appello in civile e in criminale, sempre a vita, a Ruggero Crapanzano. Inoltre, permise loro di potere, senza pena alcuna, rinunciare all'ufficio o scegliere un sostituto appaltando la carica. Nominò Antonio Crapanzano il 28 dicembre 1446 e il viceré diede l'esecutoria il 12 maggio dell'anno seguente. Invece, il privilegio in favore di Ruggero Crapanzano risale al 4 febbraio 1447; l'esecutoria sempre al 12 maggio; ASP, PR, reg. vol. 39, fols. 50v-53r. Successivamente Alfonso intimò al viceré, che aveva rimosso dall'incarico Ruggero Crapanzano, di ridargli il possesso dell'ufficio; ACA, RC, 2860, ff. 20v-21r, 11 luglio 1447, X ind.

60. Testa, *Capitula*, I, p. 358.

61. BCP, C, fol. 314.

avrebbe pagato in ogni caso e, nel contesto di un contributo accettato in sede parlamentare, appare inverosimile che la città potesse negarsi. Infine, sempre rispetto alla riunione del 1439, le modalità delle negoziazioni, il fatto che i rappresentanti di Catania convocati al parlamento sapevano già ben prima della riunione che avrebbero dovuto accettare il pagamento, così come il riferimento di Piazza alle difficoltà vissute in passato per raccogliere il denaro per i regi donativi, indicano che essi erano una prassi nota. Se non è sorprendente con riferimento alla riunione del 1446, perché già vi era stata un'assemblea, appare più complesso spiegare questa familiarità nel caso della riunione nel 1439. Una chiave di lettura risiede nel ricorso a pagamenti per il conseguimento di capitoli cittadini, è ipotizzabile che fossero frequenti anche se dei donativi legati alle presentazioni di petizioni locali rimangono poche tracce.<sup>62</sup>

Si può supporre una riunione parlamentare durante il regno di Alfonso in una fase precedente al 1439, non ho però elementi ulteriori per sostenere questa ipotesi. Ricordo, in chiave comparativa, che lo studio di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore ha messo in luce una frequenza di riunioni per il regno napoletano precedentemente sconosciuta.<sup>63</sup> Nel 1439 la città di Catania seppe far fronte alla richiesta regia e cogliere l'opportunità politica offerta dal Parlamento; non va esclusa una graduale evoluzione sino a questo risultato. Ancora di più se si accoglie la tesi di Bresc che era il parlamento a promuovere un cambiamento nella contribuzione attraverso il donativo,<sup>64</sup> evidentemente tale cambiamento delle modalità doveva essere preceduta da un graduale processo di preparazione e, ripeto, una possibile interpretazione risiede nelle numerose concessioni di petizioni presentate dalle *universitates* e nei pagamenti relazionati. Come indica efficacemente Hébert, è opportuno guardare a quei patti negoziati, a quelle concessioni di privilegi anche isolati, alla base di una riconfigurazione degli equilibri politici che avrebbe portato all'affermazione del parlamento.<sup>65</sup>

---

62. Secondo Epstein erano però sistematici, si veda Stephan R. Epstein, «Governo centrale e comunità del demanio nella Sicilia tardo-medievale: le fonti capitolari», in *La Corona d'Aragona in Italia (secoli XIII-XVIII)*, a cura di M.G. Meloni, XIV congresso di storia della Corona d'Aragona, 5 vols., Sassari e Alghero, Roma 1993-1997, III, p. 419.

63. Scarton-Senatore, *Parlamenti*.

64. Bresc, *Un monde*, pp. 859-860.

65. Michel Hébert, «Communautés, chartes et représentation politique en Europe occidentale au temps de la Paix de Fexhe: quelques éléments de comparaison», in C. Masson et B. Demoulin (eds.), *La Paix de Fexhe (1316) et les révoltes à Liège et dans les Pays-Bas méridionaux*.

Nonostante i limitati dati disponibili per l'assemblea del 1439, sia le petizioni presentate da Catania sia il pagamento del donativo indicano che già allora si legò il contributo all'approvazione della legge decisa in sede parlamentare, che era così *pactata* tra sovrano e paese, in questo modo la promulgazione legislativa assumeva una forza contrattuale. Questi aspetti avevano conseguenze rilevanti: il carattere contrattuale nel solenne contesto del parlamento offrì ai richiedenti, rappresentanti di distinti schieramenti, l'opportunità di presentare un ampio spettro di petizioni ma ciò implicò la possibilità del mancato o parziale rispetto delle concessioni. Era una conseguenza difficilmente evitabile per richieste di forte impatto politico, tale da rendere complessa una loro implementazione immediata e piena, che si poteva compiere invece in maniera parziale e graduale (anche attraverso la ricerca di forme alternative), ben distante cioè da forme di automatismo che poco hanno a che vedere con forme di negoziazioni corrispondenti invece a una lenta pressione politica.<sup>66</sup> Com'è noto, il carattere di *lex pactata* risulta pienamente comprovabile nell'assemblea del 1446, in cui inoltre risultano intervenire i deputati del regno con il compito della esazione e percezione del donativo,<sup>67</sup> non è appurabile però se fossero presenti già nel 1439.

## Conclusione

Bresc considera il parlamento, con riferimento alle riunioni già note per il regno di Alfonso (nel 1446, 1451, 1452, 1457), espressione di una generale politica di pacificazione delle parti sociali.<sup>68</sup> Questa rilevante osservazione identifica una fase politica effettivamente stabile, con un rapporto di forze tra demanio e aristocrazia feudale non più profondamente sbilanciato a favore di quest'ultima. D'altro canto sarebbe fuorviante considerare in termini radicali una pacificazione tra le parti sociali. Le macro-distinzioni dei tre bracci non potevano evidente-

---

Actes du colloque tenu à Liège les 15 & 16 septembre 2016, Bruxelles, Archives générales du Royaume, 2018, pp. 129-143.

66. Fabrizio Titone, *Citizens and Freedom in Medieval Sicily*, in Annliese Nef (ed.), *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, Leiden: Brill, 2013, pp. 502-504.

67. Testa, *Capitula*, I, cap. CDI, pp. 354-355.

68. Bresc, *Un monde*, pp. 860-861, qui anche con riferimento ai deputati del regno.

mente assicurare una rappresentanza omogenea,<sup>69</sup> e gli stati di tensione potevano essere molto significativi, ad esempio all'interno del mondo demaniale. Il parlamento rappresentò l'espressione di equilibri tra quelle sezioni della società con un ruolo guida, che in alcune fasi realizzarono politiche opposte a gruppi esterni all'élite: emblematica la richiesta avanzata nel 1451 per non consentire agli artigiani l'elezione di propri *consuli et sindici* nei governi locali.<sup>70</sup>

Una differente datazione rispetto a quella sino a oggi adottata con riferimento alla prima assemblea che si riunì durante il regno di Alfonso, consente di chiarire alcuni dati che rimanevano privi di risposta e dimostra come sia riduttivo limitarsi alle fonti raccolte da Testa nel 1741. Le condizioni politiche risultarono idonee almeno da metà degli anni Trenta del Quattrocento per un confronto in sede parlamentare tra il sovrano o il suo rappresentante e il paese. Il potere regio era in grado di essere insieme fonte di distribuzione di privilegi e di coordinazione tra i diversi soggetti politici. La politica di Alfonso improntata alla negoziazione ebbe rilevanti precedenti con Martino: durante il suo governo il recupero delle libertà cittadine dopo i soprusi inflitti dai «baroni tiranni»<sup>71</sup> non solo diede ai centri demaniali un forte protagonismo ma consentì loro il consolidamento di politiche che sarebbero maturate negli anni successivi e di proporsi come interlocutori affidabili, in un rapporto d'equilibrio con il fronte aristocratico. L'assemblea del 1439 ne è una conferma ulteriore.

---

69. Si confronti con Hébert, «Consensus», pp. 20-22.

70. Testa, *Capitula*, I, cap. CDXXVII, p. 367.

71. Ad esempio, ASP, RC, reg. 20, fols 38v-39r, 15 aprile 1392 (Nicosia). Giambruno-Genuardi, *Capitoli*, p. 351, 5 luglio 1392, XV ind (Licata). Testa, *Capitula*, cap. XXIII, p. 148, 1398.